

Economia & lavoro

BORSA Stabile Mib 1045 (+0,29%)	LIRA In ripresa Marco a 920 lire	DOLLARO In calo In Italia 1448 lire
--	---	--

I prezzi al consumo, secondo i dati forniti dalle otto città campione dell'Istat, salgono questo mese solo dello 0,4% rispetto a dicembre

La spesa delle famiglie è in forte contrazione soprattutto nei settori dell'alimentazione e del vestiario. Attenuato l'effetto svalutazione

La crisi fa calare l'inflazione

A gennaio il crollo dei consumi fa scendere l'indice al 4,3%

IL PUNTO
È l'altra faccia della recessione

SILVANO ANDRIANI

L'inflazione scende e non manca chi cerca di consoliderla sostenendo che, dopotutto, si comincia a scorgere un po' di luce nel buio profondo dell'economia italiana. Ma non bisogna farsi ingannare. Può sembrare paradossale che, dopo la robusta svalutazione della lira che rende assai più care per noi le merci acquistate all'estero, l'inflazione diminuisca. Ma questa diminuzione non è che l'altra faccia della recessione. Basta guardare i dati disaggregati: in effetti stiamo importando inflazione, giacché i prezzi delle merci importate aumentano assai velocemente, ma questo aumento è bilanciato dal rallentamento della dinamica dei prezzi delle merci italiane. Il processo è dalla caduta della domanda interna. I prezzi rallentano per la stessa ragione per la quale cadono la produzione industriale e la crescita del prodotto lordo, ed aumentano rapidamente la disoccupazione.

E non sembra che l'aumento di competitività derivante dalla svalutazione dia luogo a un aumento delle esportazioni tale da bilanciare la caduta della domanda interna. Ciò per due motivi. Uno di carattere congiunturale: il rallentamento della domanda riguarda tutti i paesi europei. L'altro, più di fondo: sempre meno la competitività per i paesi avanzati si basa sul contenimento dei prezzi e sempre più si basa sulla qualità dei prodotti. E proprio sul terreno della qualità l'Italia ha accumulato il principale handicap nei tanti osannati anni 80. Ed è uno svantaggio che non si rimuove facilmente e in poco tempo.

Neanche ci si può consolare pensando che il rallentamento dell'inflazione possa alleviare la situazione del bilancio pubblico rallentando la dinamica della spesa. L'esperienza ci dice che in fase di recessione la crescita delle entrate rallenta spesso più marcatamente di quella della spesa. Anche sulla riduzione dei tassi sui titoli pubblici di nuova emissione non c'è da farsi troppe illusioni: ciò

L'inflazione, a gennaio, è decisamente in ribasso. I prezzi al consumo, secondo le indicazioni delle città campione dell'Istat, sono cresciuti questo mese dello 0,4%, contro lo 0,8% di un anno fa, e il tasso tendenziale è sceso al 4,3-4,4%, contro il 4,8% di dicembre. È l'effetto del calo dei consumi e della recessione. Stabili le spese alimentari, in diminuzione quelle per l'abbigliamento, in aumento quelle elettriche.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Forte discesa dell'inflazione a gennaio. Secondo le indicazioni, giunte ieri dalle 8 città campione dell'Istat e sulla base del nuovo paniere, questo mese i prezzi al consumo hanno subito una brusca frenata. Rispetto a dicembre sono aumentati solo dello 0,4%, mentre il tasso d'inflazione tendenziale annuo è sceso al 4,3-4,4%, il livello più basso da 5 anni a questa parte. Cifre del genere, solo qualche mese fa, ci avrebbero fatto tirare un bel sospiro di sollievo. Ma non oggi. L'inflazione in calo, infatti, è la spia della recessione in corso e della forte riduzione dei consumi. Insomma, è lo specchio della crisi. I posti di lavoro a rischio, le tasche vuote, la preoccupazione per il futuro, portano al calo della domanda. Nessuna meraviglia che, in un clima simile, i prezzi scendano. Neanche la svalutazione della lira è riuscita a dare un po' di sprint ai listini. D'altronde basta girare per i negozi per accorgersene. I saldi natalizi sono partiti fin dai primi di dicembre. Solo così si è riusciti a vendere la merce, ma con il risultato di comprimere i prezzi. E poi non bisogna dimenticare che a gennaio le tredicesime sono state praticamente cancellate

Milano (dal 4,8 al 4,1), Napoli (4,8-4,2), Bologna (4,6-4,1) e Palermo (5,2-4,9), in misura più contenuta a Torino (5,4-5,3), rimane stazionaria a Genova (3,8) e Trieste (5,0) e risulta in aumento solo a Venezia (5,0-5,1). Esaminando i vari settori va notato che le spese per l'alimentazione e quelle per l'abbigliamento non subiscono variazioni o addirittura si contraggono. Nel primo caso, in quasi

tutte le città campione, si registrano variazioni molto modeste, oscillanti tra un +0,2% e un +0,4%. Mentre a Venezia i prezzi dei beni alimentari diminuiscono (-0,1%) e a Trieste e Palermo rimangono invariati. Anche il settore vestiario rimane sostanzialmente stabile, con punte di +0,1% (Napoli) e di -0,2% (Torino). In crescita invece (con la sola eccezione di Palermo) le spese per elettricità e combustibili (gas

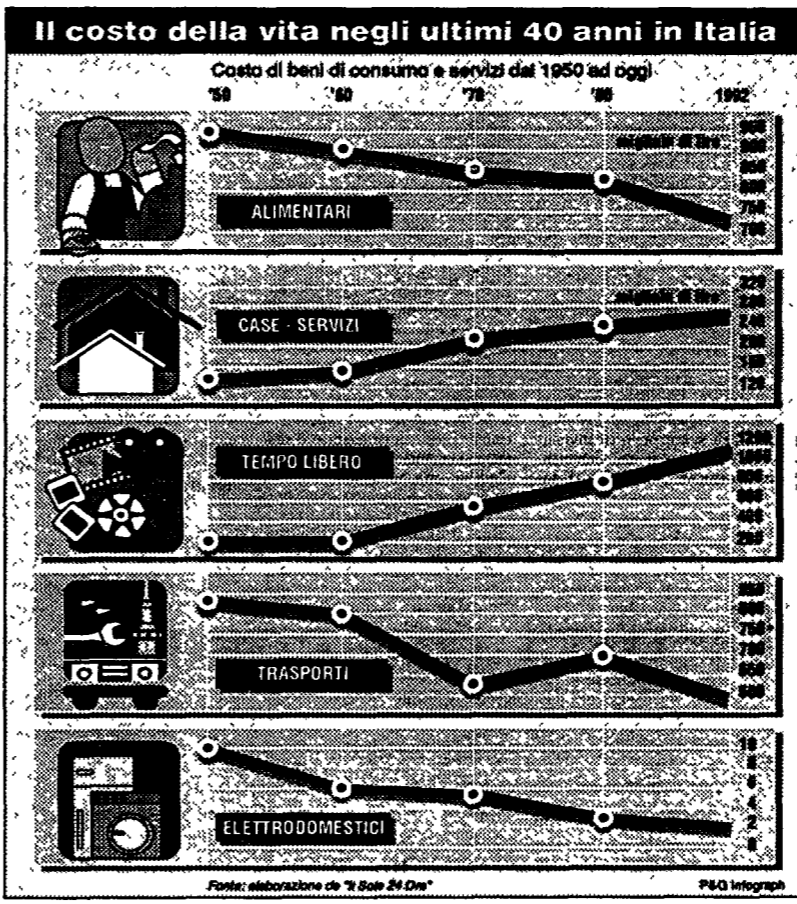
di città e gasolio da riscaldamento). Generalizzato l'aumento delle spese per la casa, a causa della crescita degli affitti, la cui rilevazione ha luogo ogni tre mesi. Sostanzialmente stabili le spese per i beni e servizi domestici, in netta ripresa quelle per i trasporti (nuovi listini auto e, solo a Bologna, i biglietti dell'autobus) e molto diversificate, a seconda delle realtà locali, quelle per la salute e il tempo libero.

Nel nuovo paniere ci sono credit card e scarpe da jogging

ROMA. Nel nuovo paniere sono stati inseriti prodotti "emergenti" come la carta di credito, le visite specialistiche e le scarpe da jogging, mentre sono state eliminate voci che non rientrano più nella realtà quotidiana dei consumi delle famiglie italiane, come il disco a 33 giri.

Sono queste le principali novità del nuovo indice dei prezzi, sulla base del quale è stato calcolato ieri il tasso d'inflazione nella città campione dell'Istat. Con l'inizio del '93, infatti, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati ha cambiato base, assumendo come periodo di riferimento il '92.

Ciò è avvenuto per adeguare l'indice alle variazioni intervenute nella struttura dei consumi della popolazione. Le modificazioni nelle abitudini dei consumatori rendono necessario, non solo il cambiamento del pacchetto dei beni e servizi da prendere in considerazione, ma anche l'incidenza con cui ciascun bene e servizio determina la dinamica dell'indice. Quindi, oltre all'inserimento di carte di credito e scarpe da jogging



Gli esperti in coro «Nessuna sorpresa l'economia frena»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ma è un bene o un male? Stranamente, il livello più basso raggiunto dall'inflazione da cinque anni a questa parte non provoca entusiasmi particolari tra gli addetti ai lavori. Il fenomeno non è nemmeno paragonabile a quello della seconda metà degli anni ottanta, caratterizzato da una rapida discesa dei prezzi e allo stesso tempo da una crescita del reddito nazionale. In questo inizio del '93 tutto è molto più incerto: l'inflazione scende, e questo è certo un bene, soprattutto ora che i salari sono rimasti senza la rete di protezione della scala mobile. Ma le ragioni di questo calo non incano all'ottimismo.

Quest'anno, secondo i calcoli dei sindacati, le retribuzioni reali dei lavoratori dell'industria scenderanno del 2%, e quelle della pubblica amministrazione del 4,7%. A ricordarlo è Bruno Trentin, che traccia un quadro preoccupato della situazione: caduta dei consumi e crisi economica "devastante", sono soprattutto queste le cause che hanno provocato la frenata (momentanea) dell'inflazione e degli effetti della svalutazione della lira. «I

fenomeno - aggiunge Trentin - resta una grave incognita che va affrontata con il peso della recessione. Inoltre, la svalutazione della lira è stata molto rilevante e avrà degli effetti sulle merci importate soprattutto nel settore energetico e quindi potrà capitare anche in Italia che la ripresa dell'inflazione possa coesistere con la recessione».

«Questo è un paese che sembra azzoppato - sostiene invece il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco - se c'è una buona notizia sul fronte dell'inflazione, questa viene immediatamente coperta dalle preoccupazioni per il clima generale. Ed è proprio un appello a fare qualcosa per migliorare il clima generale quello che arriva da Del Turco».

Il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, non manca di sottolineare gli aspetti preoccupanti di questa vistosa discesa dei prezzi. Anche se, permette, «quando il costo della vita scende va sempre bene». E in effetti, dal punto di vista dei conti pubblici è così: l'inflazione più bassa significa anche - in teoria, almeno - rendimenti dei titoli di Stato più bassi, e quindi minore spesa per interessi per il Tesoro. A Monorchio tuttavia non sfuggono alcune "stranezze": «La

discesa dell'inflazione - afferma - è un fatto anomalo, normalmente sui libri si legge che alla svalutazione si accompagna una crescita dell'inflazione, ma essendo in presenza di un abbassamento dei livelli di produttività, e non solo nel nostro paese, di conseguenza si abbassa anche l'inflazione».

Nessuno pronuncia la parola fatidica, ma tutte le opinioni sembrano girare intorno allo stesso concetto, "deflazione", ossia una diminuzione del reddito e della produzione, accompagnata da un calo dei prezzi. Che in momenti come questi assume una luce sinistra. Lo conferma l'ex consi-

gliere di Andreotti, l'economista Mario Arcelli, per il quale il '93 si prospetta un anno «ancora molto difficile», visto che solo negli ultimi mesi l'Italia dovrebbe cominciare a risentire dei benefici effetti della ripresa Usa. Per il momento però la discesa dell'inflazione significa una caduta della domanda e quindi è un segno di recessione. Un elemento positivo però c'è, spiega Arcelli: può aumentare la competitività verso l'estero, e rappresentare lo stimolo per una ripresa stabile nei prossimi anni».

Ma il calo dei prezzi da solo non basterà, ribatte il direttore generale della Confindustria

Insocenzo Cipolletta. Il solo a distinguersi dal coro dei "preoccupati", l'inflazione dice - sta scendendo perché abbiamo tolto gli elementi inflazionistici, cioè le indicazioni: (scala mobile, ndr) ed una spesa pubblica contenuta. La Confindustria insomma preferisce mettere in secondo piano la crisi economica e i suoi effetti sociali, ma continua a battere sul tasto del costo del denaro: «In tempi relativamente brevi - aggiunge Cipolletta - ci aspettiamo una riduzione del tasso di sconto e dell'intera struttura dei tassi. E mi sembra che ci siano segnali in questo senso».

I rendimenti sono scesi abbondantemente sotto l'11%. Ed il «pronti contro termine» si conferma inferiore al tasso di sconto. In vista una riduzione del costo del denaro? La parola a Bankitalia. Intanto Londra abbassa di un punto

Gli interessi sui Bot i più bassi da un anno

Grande offerta (47.000 miliardi), ma anche grandi richieste per i Bot. E così i rendimenti sono scesi drasticamente collocandosi ai livelli dei primi mesi del 1992. Il pronti contro termine si conferma sotto il 12% del tasso di sconto mentre la lira migliora su marco e dollaro. In vista una riduzione del costo del denaro? L'Inghilterra l'ha già decisa abbassando di un punto il tasso di sconto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tassi di aggiudicazione dei Bot in calo, pronti contro termine che scende, titoli pubblici che tornano nuovamente appetiti dalla Borsa, la deflazione che inchioda i prezzi al 4,3%, la lira che guadagna terreno su marco e dollaro, la Banca d'Inghilterra che abbassa di un punto il tasso

base d'interesse, subito imitata dalle maggiori banche commerciali: in tempo di costo di denaro alle stelle, quella di ieri è proprio una giornata da ricordare, tanto che stanno prendendo corpo le voci su una prossima riduzione se non del tasso di sconto, quantomeno del costo della maggior

zione sulle anticipazioni della Banca d'Italia.

Che l'Istituto di emissione stia pilotando sia pur con grande cautela e gradualità, che a molti palano eccessive, una riduzione del costo del denaro non sembrano esserci dubbi. Ieri Bankitalia ha immesso sul mercato 5.500 miliardi di lire ad un tasso medio ponderato dell'11,82% contro l'11,97% registrato l'altro giorno in un'analoga operazione quando erano stati offerti 9.500 miliardi. Al di là dell'entità della flessione, che può anche apparire modesta, è da notare che il tasso delle anticipazioni si conferma al di sotto di quel 12% su cui è fissato il tasso ufficiale di sconto.

Anche dal fronte dei Bot ar-

rivano indicazioni su un possibile raffreddamento del costo del denaro. L'asta di ieri vedeva offerta una cifra consistente, 47.000 miliardi di lire, quasi un record per questo tipo di operazioni. Ma la domanda è stata molto vivace, tanto che le richieste hanno raggiunto i 52.171 miliardi. Non potevano non risentirne i prezzi di aggiudicazione, scesi di oltre mezzo punto per trimestrali ed annuali e di tre quarti di punto per gli annuali. Non ci si è ancora abbassati alla soglia del 10% per i rendimenti netti, ma ormai ci siamo molto vicini. I titoli trimestrali sono stati aggiudicati con rendimenti lordi del 12,30% e netti del 10,66%; quelli trimestrali con rendimenti rispettivamente dell'11,71% e del 10,13%; quelli

hanno avuto un'immediata ripercussione in Borsa sul corso dei titoli azionari, ma anche sul corso dei titoli pubblici trattati sul mercato secondario. I quantitativi scambiati sono tornati su volumi consistenti, soprattutto per quanto riguarda il mercato dei futures. Si sono conclusi 10.830 contratti su decennali e 9.343 a medio termine. Nel primo caso i prezzi di fine seduta si sono collocati attorno alle 95,80 lire contro le 95,37 dell'altro ieri, i quinquennali a 97,68 contro le 97,25 del giorno precedente. Anche questo un segno che i mercati si attendono una discesa del denaro.

Notizie contraddittorie, per quel che riguarda il costo del denaro, vengono dall'estero. La più significativa è comun-

que l'improvvisa decisione della Banca d'Inghilterra di ridurre il prime rate dal 7% al 6%. Anche la Banca nazionale danese ha annunciato di aver ridotto il tasso dei certificati di deposito dal 12% all'11,50%. Chi invece non sembra assolutamente intenzionato a ridurre la presa su un controllo rigido della liquidità (anche per i segnali di ripresa dell'inflazione che continuano a giungere dal paese) è la Bundesbank. L'Istituto centrale tedesco continua ad opporre un secco rifiuto a chi chiede di abbassare il costo del denaro per contrastare la crisi economica: «Non possiamo tener conto dell'economia reale», ha ribattuto Olaf Sievert, nuovo membro del consiglio direttivo della Bundesbank.

Romiti critica la Comunità
«La politica industriale Cee grande assente nella sfida con gli Usa e il Giappone»

MADRID. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, critica la Cee per la sua carenza di politica industriale. L'ha fatto a Madrid, dov'era su invito del Banco Hispanico per parlare delle relazioni dell'industria europea nel mercato unico, che per Romiti è in «grandi difficoltà» di fronte alla concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone. Il dirigente della Fiat ha deplorato la mancata realizzazione del «pactum sociale» fra i tre grandi (Europa, Usa e Giappone), che avrebbe dovuto sostituire il bipolarismo politico della guerra fredda, e che si prospettava dopo Maastricht. Una battuta d'arresto dovuta all'assenza di una politica industriale europea, ha detto Ro-